

Allarme crolli a Palazzo delle Aquile

Reticolo di microfessurazioni su un soffitto
foto Andrea Ardizzone

Ancora una volta abbiamo appreso dagli organi di informazione di crolli in un palazzo storico della città. Ma questa volta non di residenza privata si tratta, la cui incuria potrebbe essere imputata ai proprietari, bensì di un edificio pubblico di particolare rilevanza anche politica, il Palazzo delle Aquile, simbolo da settecento anni¹ della municipalità palermitana. Quindi, proprio della residenza ufficiale del Sindaco - il quale tuttavia, forse per evitare la 'piazza', preferisce soggiornare altrove² - e del Consiglio Comunale. Già, proprio di chi dovrebbe per dovere e per patto con gli elettori occuparsi del 'bonus status civitatis', ma che invece trascura persino la sede dove dovrebbero essere presi i provvedimenti più opportuni per il progresso e la prosperità della collettività.

Eppure nel Palazzo non mancano gli stimoli per orientare il magistrato municipale verso il buon governo: dalle epigrafi incise sui portali rinascimentali che adornano il 'lungo dammuso', o atrio orientale, che si apre verso Santa Caterina (nel passato a portone chiuso usato quale luogo di deposito ed oggi molto opportunamente riaperto alla fruizione pubblica), ai Grifoni che adornano l'orologio del prospetto³, alla leggiadra fanciulla (opera di Francesco Padovano, ma su immancabile disegno di Giuseppe Damiani Almeyda) che allegoricamente impersona la Giustizia che, vanamente, sospende dalla volta la sua bilancia sulla poltrona vuota del primo cittadino - prudentemente lontano dalla spada dalla stessa impugnata - per ammonirlo ad adempiere le sue funzioni con saggezza amministrativa.

Ma, soprattutto, per il tema oggi trattato, segnalo agli odierni Ammistratori che la spinta che invogliava i loro, certamente più illustri, predecessori a prendersi cura del 'magnum et pulcrum hedificium' - che tanto inorgogliava le



classi dirigenti del passato - era il convincimento che 'ai provvedimenti di pubblica utilità presi dal Senato si dovesse accompagnare la splendidezza della sede', come recita l'inciso di una lapide settecentesca della Sala consiliare. Ma da ciò ne discende anche l'ovvia considerazione che, viste le condizioni odierne della casa comunale, i provvedimenti della Giunta, erede del saggio Senato, non vadano più verso l'utilità pubblica.

Peraltro, analoga corrispondenza fra decadenza della classe politica borbonica ed estremo degrado del Palazzo doveva constatare anche il Damiani, il quale, chiamato nella seconda metà del XIX secolo a ridare uniformità stilistica al manufatto architettonico privo di una "rigorosa euritmia", individuava nel "linguaggio neorinascimentale" il carattere "più pertinente per affermare con maggiore forza «in una rinnovata tensione municipalistica» la sua efficacia urbana e simbolica di primo Palazzo della città di Palermo".

Gli interventi di Damiani che, come è noto, dovevano risultare radicali (la stessa denominazione di 'Palazzo delle Aquile' è frutto della rinnovata 'facies' dell'edificio), interessarono non solo i prospetti ma anche, in occasione dell'Esposizione Nazionale (1891-92), gli interni che rinacquero a nuovo splendore, essendo il

1 - Se si considera il Pretorium, o 'casa pir la chitati', sulle cui fondamenta Pietro Speciale nel tardo Quattrocento doveva edificare la *Domus Magna Consilii*, divenuta successivamente e fino all'Unità Palazzo Senatorio.

2 - P. Gulotta, *Domine, non sum digna? La residenza municipale scrive al Sindaco Cammarata*, in "Per", Salvare Palermo, n. 3, 2002, p. 21. Nella lettera la storica residenza non solo lamentava di essere stata abbandonata per una più giovane nobildonna di campagna (Villa Niscemi), ma chiedeva al suo signore di prendersi cura del suo stato di salute alquanto malfermo.

3 - P. Gulotta, *I grifoni del Damiani Almeyda: un monito da non sottovalutare*, in "Per", Salvare Palermo, n. 1, 2001, p. 8.

concetto informatore del piano d'arte del progettista non solo quello di "aumentare la capacità e la nobiltà dell'appartamento di rappresentanza", ma anche di rendere più funzionale l'insieme.

Le opere pertanto riguardarono diversi ambienti del Palazzo: l'atrio, che divenne con la copertura a vetri una galleria; lo scalone che, risalente come impianto al 1827, fu nel corso dei restauri post-unitari arricchito dalle due lapidi barocche e dalla balaustina marmorea, mentre l'ultimo ballatoio veniva prolungato fino alla parete esterna che dà sul piano di S. Cataldo ed il soffitto decorato con legname di pioppo a cassettoni. Il piano nobile, poi, ad eccezione della Sala delle lapidi, doveva essere interessato da opere strutturali (Damiani realizzò, ponendole in asse, le tre attuali anticamere – abolendo anche una scala che dalla prima anticamera conduceva alla terza elevazione - e, unendo due ambienti, il Salone rosso) ed abbellito con raffinati decori che videro impegnati gli artisti più rinomati del tempo (G. Mancinelli, F. Padovano, R. Lentini)⁴, sempre sotto la regia dell'architetto progettista.

Questo per grandi linee, ma gli interventi di Damiani furono molteplici e interessarono varie parti del Palazzo e per ciò meriterebbero di essere analizzati in una apposita monografia che potrebbe vedere la luce in occasione del prossimo centenario della sua scomparsa, avvenuta il 31 gennaio 1911. Celebrazione (gennaio 2011) che dovrebbe vedere, per ricordare degnamente l'illustre Architetto, quantomeno avviato un piano generale di recupero e restauro degli ambienti interni del Palazzo comunale, ancora privo di un rilievo analitico delle strutture storiche che lo compongono (più volte sollecitato anche da Camillo Filangeri, che ne ha studiato le antiche vicende architettoniche)⁵ per una lettura critica del costruito che miri anche a liberare l'edificio da rimaneggiamenti impropri, frutto di approcci culturali inadeguati.

Naturalmente, in tale ottica, condivido la proposta di Rosanna Pirajno sulla istituzione di un 'fabriero' qualificato per i palazzi storici del Comune, sempre sotto una attenta vigilanza della competente Soprintendenza, e d'intesa con il settore cultura del Comune.

Già la nostra Associazione, nel recente passato, aveva avuto occasione di riprendere immagini che documentano compromissioni di alcune



parti del palazzo che avevano subito anche interventi impropri. A queste (che dal compianto amico e sodale Lucio Forte furono inserite nel suo blog www.ilrosaeilnero.blogspot.com) poste a corredo di questo articolo, oggi dovremmo aggiungere altre, forse più drammatiche.

Fra l'altro quest'anno cade il settimo centenario dell'origine del Comune di Palermo (1309-2009) simbolicamente immortalata nel bassorilievo di Civiletti posto nella terza anticamera del Palazzo (sala Montalbo, già Antinoo) che immagina 'Federico III che pone la prima pietra del Pretorio'. E' dignitoso - oltre che politicamente corretto - celebrare un evento così importante con la residenza municipale in disfacimento? C'è da sperare in un estremo scatto d'orgoglio dei nostri attuali Amministratori?

Nel passato i Palermitani confidavano non poco nel Vecchio Palermo, che spesso ispirava la Municipalità (Genium secuti patrium Patres Conscripti), ma oggi il mitico nume tutelare non ha più la forza di scuotere dall'inerzia chi ci governa e così anche lui è finito dietro le transenne di un edificio che va in malora.

Certo non possiamo ignorare le attuali condizioni finanziarie del Comune, ma in ogni caso è sempre possibile fare ricorso ai fondi europei, sempre che la Regione – altra nota dolente - si decida a sbloccarne l'iter procedurale (in merito rimando alle giuste sollecitazioni di Vincenzo Scuderi). Ma in tale ipotesi il Comune dovrebbe avere già pronto il progetto esecutivo. Ce la farà? [•]

Il deterioramento di una delle volte, causato da infiltrazioni d'acqua, si estende sino al sopraporta opera di Rocco Lentini
foto Andrea Ardizzone

4 - Sui decori, v. le illustrazioni di M.A. Spadaro in AA.VV., *Palermo Palazzo delle Aquile, La residenza municipale tra arte e storia*, Palermo 2004, pp. 77 ss.
5 - C. Filangeri, *Il palazzo nascosto*, in AA.VV., *Palermo Palazzo delle Aquile*, cit., pp. 181 ss.